

Uka Sara

*Il segreto delle quattro.*

Si trovava davanti all'enorme villa quando si accorse di quanto effettivamente facesse freddo e di quanto il vento soffiasse con forza, così questa volta, con più convinzione, bussò alla porta di legno pregiato. Come se le sue preghiere fossero state ascoltate, Agathe Dumont venne trascinata dentro la lussuosa casa, e appena la porta si chiuse alle sue spalle, le si parò davanti il suo collega. “Non ti stavamo aspettando, pensavamo non ti interessasse” “Di' un'altra parola e giuro di sparire prima che tu riesca a dire Gioconda”. Allarmato, senza aprir bocca Gilbert Gartier la guidò verso un enorme studio di cui tre pareti su quattro erano dedicate a liquori e altre bevande alcoliche. Le grandi finestre davano sulla città, davvero un bel panorama per una persona noiosa come doveva essere stata la vittima. “Illustrami la situazione” disse sbrigativa Agathe osservando con indifferenza il corpo del deceduto, seduto ad una poltrona di velluto: “Avvocato 65enne, François Arsèn, sposato con Coline Arsèn, non aveva figli, amante dell'alcol e delle donne” “Banale. Quindi mi chiedo: perché un uomo banale viene ucciso?” Avvicinandosi al corpo esanime, la giovane iniziò a parlare e il collega a prendere nota: “Porta ancora al polso un prezioso orologio e una collana d'oro, quindi escludo il tentativo a rapina. Il corpo inoltre non presenta apparentemente alcuna contusione o ferita; escludo, quindi, anche l'aggressione. Le ultime due opzioni sono: malore improvviso o vendetta” Notata l'espressione perplessa e scettica di Gartier, l'investigatrice iniziò a rafforzare la sua ipotesi “Il malore potrebbe essere un infarto, evento incontrollabile, conciliabile alla situazione; tuttavia la vendetta mi sembra l'ipotesi più interessante” “E fantasiosa” aggiunse con tono scherzoso Gartier, che rimpianse la sua battuta non appena gli fu rifilata un'occhiataccia. “Segui la possibilità che si tratti di vendetta, entra nella mente dell'assassino, devi avere un motivo per compiere un gesto del genere. Per avere una ragione per uccidere, la vittima e l'assassino devono conoscersi. Ecco, una cosa che una persona in confidenza con la vittima sa, è la passione per l'alcol; sei l'assassino, come ti liberi di una persona nel modo più semplice efficace, cosa comprometti per farlo fuori? L'alcol.” Continuando, Gartier aggiunse: “L'assassino potrebbe essere un rivale di Arsèn o meglio ancora la moglie”. “Gartier, non concordo sul fatto che sia stata la moglie. Ancora non l'ho vista, perché non l'ho ancora vista?” “Oh certo, madame Coline si trova giù in salone” “Mentre vado a parlarle tu fa portare via il corpo e analizza il contenuto del bicchiere che si trova a terra a destra del corpo” “Quale bicchiere? Oh il bicchiere.” Con passo svelto la giovane si diresse verso la sala

dove trovò la padrona di casa circondata da vari agenti che la confortavano: “Ehm, ehm...” attirando l'attenzione su di sé Agathe fece allontanare gli agenti, ottenendo così un po' di tempo con la signora Arsèn. “Mi dispiace per la sua perdita, signora, ma in questo momento ho bisogno di quante più informazioni riguardo a suo marito” “François era un uomo così generoso, otteneva sempre ciò che voleva” come a corto di lusinghe Coline si soffiò rumorosamente il naso. L'investigatrice, un po' perplessa chiese: “Sapeva che suo marito aveva un' amante?” Non appena la sentenza fu pronunciata lo sguardo dell'Addolorata si tinse di colpevolezza: “Sapevo” ammise “Ma non feci mai niente al riguardo, guardavo dall'altra parte; non potevo rovinare un matrimonio di 20 anni così, capisce? Ha idea di che fine farebbe una donna delle mia età senza figli e senza nessuno che la mantenga, durante la guerra?” Agathe annuì e guardò la signora con un briciolo di compassione: “Saprebbe darmi il nome dell'amante?” Dal viso della donna cadevano copiose lacrime “Kenna Petit” singhiozzò :“Un' ultima domanda, pensa che qualcuno potesse odiare su marito a tal punto?” “Forse la nostra vecchia domestica: Chloè Bernard.” Senza dire altro Agathe si alzò, e uscì da quell'incubo di dimora. Nei giorni seguenti le ipotesi di lei vennero confermate: con l'autopsia era stato escluso il malore improvviso, l'omicidio era collocato alle 4 del mattino e tramite alcune ricerche si era scoperto che Kenna Petit era stata vittima con la sua famiglia della terribile collisione dell'*Empress of Ireland* e del *Storstad*. In quanto alla domestica, Agathe aveva già in mente come comportarsi.

16 giugno 1915, una giovane investigatrice sedeva ad uno dei dieci tavolini di un modesto *café* nelle periferie di Parigi. Chloè Bernard, d'altra parte, non aspettava altro che le quattro. A quell'ora sarebbe stata finalmente libera. Agathe osservò di sottocchi la ragazza che sembrava avere una terribile cera. “Scusi se la sto interrompendo, ma non sembra stare molto bene e il locale è praticamente vuoto, perché non si siede e non mi fa un po' di compagnia?”. Chloè la guardò titubante, tuttavia accettò volentieri la proposta della sconosciuta. Incuriosita dalla figura femminile, o forse per distrarsi dal dolore che stava provando, si accostò al tavolo dando inizio a quella che sarebbe stata una fatale conversazione: “Non mi sembra di averla mai vista da queste parti, è nuova?” “Purtroppo, mi trovo a Parigi per motivi familiari: un lontano cugino passato a miglior vita pochi giorni fa. Il minimo che potessi fare era presentarmi al funerale, sa, forse ne ha sentito parlare.” Aggiunse. la fanciulla davanti a lei si raddrizzò sulla sedia, cercando mantenere il meglio possibile la calma: “Mi dispiace molto, spero di non essere inappropriata, ma sono anche desolata che sia venuta in questa meravigliosa città per così terribili circostanze.” Una forte fitta pervase l'addome della giovane che a stento riuscì a stare seduta. “Il suo nome era François” Chloè, improvvisamente, parve

pendere dalle sue labbra “François Arsèn” Il vecchio orologio alla parete rintoccò le quattro, la cameriera trasalì e per qualche istante non sentì altro che quel nome ripetersi nella testa. Il viso impallidì, ancora di più, gli occhi stanchi si risvegliarono atterriti. Quello scenario fece sentire Agathe come il peggiore rifiuto umano, forse peggiore della vittima stessa. Ma non poteva fermarsi: “Un uomo così caro e gentile, povero angelo”. Improvvisamente gli occhi di Chloè si riempirono d'ira e senza controllo iniziò ad urlare: “Angelo? Demone semmai. Gliel'ho detto che non volevo, gliel'ho ripetuto più volte, ma lui non voleva sentire ragioni doveva avermi, come se fossi una macchina o uno di quegli stupidi alcolici che tanto gli piacevano. La moglie, lei era lì proprio dietro la porta e non mosse un dito, non ci provò nemmeno a fermarlo”. Allora accaddero due cose: Chloè crollò a terra svenuta e Agathe oltrepassò definitivamente il limite.

Erano circa le 20:04, quando la signorina Bernard si risvegliò ad un odore familiare di medicina e detergente. Una luce offuscata proveniva dalla sua sinistra, da quella che presunse essere una finestra; si stropicciò con forza gli occhi e si tirò faticosamente sui gomiti, disorientata. Tirò un mezzo sospiro di sollievo quando si rese conto di essere al *Saint-Louis*, ma la pace durò ben poco poiché non appena volse il capo verso sinistra, notò gli occhi preoccupati di quella vipera del locale: “Cosa vuole?” Sputò rabbiosa: “So cosa sta pensando e, per quanto inutile, le porgo le mie scuse.” Dopo aver ispirato continuò “Mi chiamo Agathe Dumont, e sono felice di ammettere di non essere imparentata con François Arsèn.” Chloè scosse la testa: “Oh sì va meglio, se ne vada” “Cosa? No, non posso: c'è un motivo per cui sono qui e ho messo in atto quella terribile messa in scena” “Se ne vada, o giuro su Dio che inizio a gridare” “Non lo faccia, la prego, non complichì questa situazione ancora di più”. La fanciulla osservò truce la donna seduta a fianco e, con aria diffidente, aggiunse: “Vada avanti” “Lei è un' assassina. E François Arsèn è la sua vittima. Ma prima di arrivare al punto parliamo un po' di lei. Proviene da una famiglia non troppo agiata ma era figlia unica, quindi i suoi genitori riuscirono a permetterle gli studi fino all'età di 23 anni, quando ha dovuto lasciare l'università di chimica. Come se non bastasse suo padre è stato chiamato nell'esercito mentre sua madre si è ammalata, lei è stata dunque costretta al lavoro. Ha iniziato prendendo il posto di sua madre a villa Arsèn” gli occhi di Chloè si riempirono di lacrime: “Prosegua” gracchiò. “Poi una sera è successo il peggio, ha cercato di svincolarsi e quando c'è riuscita ha trovato la moglie” “Mi ha squadrata e mi ha detto che dovevo sparire; non avrei immaginato che un essere umano potesse fare una cosa del genere ad un altro essere umano, è disgustoso.” La mano di Agathe si poggiò sulla spalla della fanciulla, la quale si scostò guardinga. “Se n'è andata e ha cercato di non

pensare a ciò che le era successo, senza dire niente a nessuno.” Sentendosi giudicata Chloè si difese: “Non ho detto niente perché nessuno mi avrebbe ascoltata; la gente avrebbe iniziato ad evitarmi o peggio a rivolgermi sguardi di finta compassione, niente di più. Cosa crede succeda ad un avvocato ricco e potente come lui se denunciato da una ragazza nella mia situazione? O,più semplicemente, cosa accade ad un uomo accusato da una donna? Glielo dico io: niente.” Seguì una pausa di silenzio in cui Agathe tenne il capo abbassato, per una volta non aggiunse altro perché, effettivamente, non c'era altro da dire “Quindi, dopo mesi ha inviato alla coppia una bottiglia di cognac avvelenata”. “Il suo preferito, sapevo che l'avrebbe aperta subito, ho dovuto fare i salti mortali per potermelo permettere e, che Dio mi perdoni, ne è valsa la pena” Chloè guardò Agathe negli occhi aspettandosi il peggio: “Devo ammetterlo, è stata molto ingegnosa, con la scelta del veleno: Arsenico..Arsèn” Chloè accennò un sorriso stanco. “È consapevole del fatto che finirà in prigione?” “Non importa, mi restano due mesi, tre se ho fortuna. Non mi interessa dove li passerò.” Come uno schiaffo la realtà colpì in faccia Agathe, che scossa corse via, desiderando nient'altro se non sparire. Per due settimane non si fece vedere in giro, ignorò le chiamate, le visite; stette seduta ad osservare il panorama che Parigi le riservava. Solo un pomeriggio si decise a rispondere al telefono; con pigrizia parlò: “Pronto, chi parla?” “*Pronto chi parla* è tutto quello che hai da dire?” Riconobbe subito la voce di Gartier, uomo troppo vecchio per la guerra troppo giovane per la pensione: “Non ti sei fatta sentire più, hai notizie sull'indagine?” “Non ho trovato niente e non ho intenzione di farlo, caso noioso”. Riattaccò. Era finita, finalmente. Doveva solo mantenere il segreto. Due settimane dopo, Chloè Bernard morì alle ore 16:00 e con lei anche il delitto di casa Arsèn.